

Usa ed Europa stanno alzando le barricate contro lo strapotere asiatico, ma anche in Cina per i produttori le cose non vanno bene. Così la battaglia può trasformarsi in un accordo internazionale sul consolidamento del settore

Alla guerra dei pannelli

di Luisa Leone

Negli Stati Uniti la battaglia è già entrata nel vivo. In Europa siamo solo alle prime avvisaglie, ma è indubbio che quella contro i prezzi stracciati dei pannelli fotovoltaici cinesi sta assumendo i caratteri di una vera guerra commerciale. Negli Usa il Dipartimento del commercio ha deciso l'introduzione di dazi sulle importazioni di questi prodotti e l'industria fotovoltaica americana sta facendo pressione perché gli interventi vengano estesi anche ai manufatti realizzati solo in parte in Cina. In Europa non si è ancora arrivati a questo scontro frontale, ma la Commissione sta indagando sul fenomeno e le aziende, soprattutto quelle tedesche, sono agguerrite. «La guerra è in corso, gli americani difendono il loro territorio. La Cina, da canto suo, sta tentando di risolvere il problema della sovrapproduzione dando lavoro localmente, spingendo sulle nuove installazioni. La situazione è difficile ma questo fenomeno può rappresentare anche un'opportunità per le aziende italiane, perché i cinesi non hanno la tecnologia e spesso vengono a cercarla proprio da noi», dice a *MF-Milano Finanza* Claudio Gemme, pre-

sidente dell'Anie, l'associazione che riunisce le aziende elettroniche ed elettrotecniche. «Credo che sia gli Stati Uniti che l'Europa sappiano bene di aver perso la partita, la questione vera è capire come gestire questa fase transitoria», rincara la dose Giuseppe Mastropieri, direttore area fonti rinnovabili di **Nomisma Energia**. Ma le aziende occidentali non sembrano disposte a mollare la presa e appaiono decise a lottare fino alla fine contro quella che considerano una concorrenza sleale alimentata da finanziamenti facili e attività di supporto all'esportazione di pannelli prodotti in Cina. Solo qualche giorno fa la statunitense Solyndra, che nel 2011 ha dovuto dichiarare bancarotta (con non poco imbarazzo dell'amministrazione Obama che l'aveva generosamente finanziata), ha inoltrato una denuncia alla Corte distrettuale della California accendendo i riflettori proprio su un presunto cartello di aziende cinesi. Nel mirino di Solyndra ci sono Suntech, Trina Solar e Yingli Solar accusate di essersi accordate, tra il 2008 e il 2010, per inondare il mercato statunitense con moduli fotovoltaici a prezzi inferiori ai costi di produzione mettendo così fuori mercato gli altri produttori. Gli accusati hanno definito l'attacco «del tutto infondato», ma l'azienda Usa

ha chiesto un risarcimento di 1,5 miliardi di dollari. Insomma, i nervi sono scoperti e in Europa le cose non vanno meglio, soprattutto dopo che anche colossi tedeschi come Q-Cell e Solon hanno dovuto alzare bandiera bianca. Per questo, secondo Mastropieri, è possibile che la guerra contro la Cina si risolva alla fine con una mediazione: «Le aziende cinesi più grandi, quelle che rimarranno in piedi, potrebbero dar vita a un processo di consolidamento a livello mondiale, inglobando le società americane ed europee più robuste, stringendo però accordi per mantenere l'occupazione e l'indotto a livello locale». In Italia però non ci sono aziende che siano papabili per un simile progetto. Il Paese ha cercato di reagire all'invasione cinese, inserendo nel Quarto e nel Quinto Conto Energia per il fotovoltaico delle norme premianti per il made in Ue. Ma i risultati non sono stati quelli sperati: ancora oggi circa il 60% dei pannelli sul mercato italiano non sono europei. «Il protezionismo arriverebbe tardi, io credo che la strada per l'industria italiana sia quella di sfruttare le possibilità create dalla Strategia energetica nazionale. Reti intelligenti e stoccaggio possono essere la via maestra per rilanciare la nostra tecnologia», conclude Gemme lasciando uno spiraglio di luce per il futuro. (riproduzione riservata)

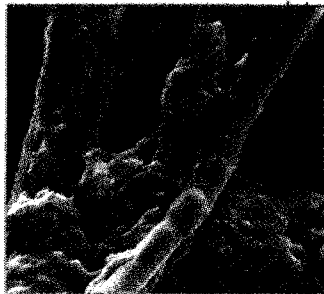
Prossimo scontro: i brevetti

Potrebbe essere quello dei brevetti per le celle fotovoltaiche il prossimo fronte della guerra dei pannelli. Di recente, infatti *Kyocera* ha ottenuto in Giappone il riconoscimento di un brevetto per le sue celle fotovoltaiche a tre bus bar. Il bus bar è il canale che collega i frammenti da cui è composta una cella fotovoltaica e averne tre, invece che due, rende i pannelli più efficienti nella produzione di energia. Per questo, anche se più costose, le celle a tre bus bar si stanno diffondendo sempre di più anche in Cina e Taiwan. Il punto, fanno notare gli esperti del settore, è che se *Kyocera* decidesse di chiedere i diritti di sfruttamento di questa tecnologia agli altri produttori le conseguenze potrebbero essere pesanti, perché quasi tutte le aziende del settore oggi hanno in catalogo almeno un prodotto con tre bus bar.



CURIOSITÀ**C'è luce in fondo agli abissi**

Immaginate un'immensa centrale elettrica migliaia di metri sotto il mare. Non è fantascienza ma l'incredibile scoperta di un team di scienziati danesi per i quali, nel fango dei fondali marini, sono presenti veri e propri impulsi elettrici. Si tratta di batteri filamentosi elettricamente conduttivi che, per alimentarsi, formano una sorta di linea di trasmissione in grado di trasferire elettroni a un centimetro di distanza.



Operai cinesi al lavoro per la costruzione di un parco fotovoltaico

